

Volodos mette il sigillo al Festival

Applausi per il pianista russo, che con un bellissimo recital, a tratti entusiasmante ha concluso ieri sera al Grande la rassegna internazionale di Brescia e Bergamo

BRESCIA Il pianista russo Arcadi Volodos con un concerto dalle punte entusiasmanti ha concluso ieri al Teatro Grande il 47° Festival Pianistico. All'inizio di serata è stata ricordata la ricorrenza del 15° anno dalla scomparsa del Maestro Arturo Benedetti Michelangeli, quindi è apparso Volodos che ha proposto dapprima pagine rare di Mompou e di Albeniz quindi uno dei suoi cavalli di battaglia, «Après une lecture de Dante - Fantasia quasi Sonata» di Liszt. Nel curriculum del pianista appare un periodo di perfezionamento a Madrid, che deve averlo avvicinato al repertorio iberico, le cui caratteristiche ritmiche sono ben più evidenti ne «La Vega» (da Alhambra) di Albeniz che nella suite di Mompou, formata da 5 pezzi molto brevi, vicini come spirito a Satie. Di Mompou interessa la ricerca di sonorità particolari, opalescenti, che si accompagnano ad un ideale improvvisativo, senza veri riferimenti descrittivi. Albeniz invece, ne «La Vega» si riferisce alle atmosfere incantate di Granada e ai ceselli dell'Alhambra e anche se talvolta intensifica la scrittura, lo spunto ricorrente è dato da accordi della chitarra. Grazie ad un fraseggio morbidosissimo e alla capacità di differenziare i suoni in una gamma dinamica che va dal pianissimo al mezzo-forte, all'intuizione e ad una tecnica superlativa, Volodos è riuscito a dar vita e intensità ad un pezzo ripetitivo come «La Vega».

Ma anche nella «Lettura di Dante», che si presta ad interpretazioni infuocate e a momenti di «fortissimo», ha giocato di leggerezza: il pianoforte «bolliva», ma perché l'interprete, evitando ogni enfasi, plasmava il magmatico materiale sonoro, puntava sui contrasti inferno-aspirazione al Paradiso come im-

maginasse un sipario che si apre sull'abisso, e che, pur subendone il fascino oscuro e furioso, continuasse ad anelare la luce e ad abbandonarsi ad essa quando il sipario si chiude. Crediamo che Volodos, strabiliante in Liszt, vi abbia eseguito le proprie varianti perché è un pezzo in cui può esibire non solo la bravura tecnica e la musicalità per le quali è famoso, ma anche le capacità di trascrittore.

Nella seconda parte (Schumann), il pianista ha interpretato la difficilissima Humoreske op. 20, infine il «Carnevale di Vienna» op. 26. L'Humoreske è una delle opere più belle e misteriose di Schumann: temi meravigliosi nuovi, usciti dal genio, s'intrecciano con autocitazioni e ritmi tipici di Schumann, increspati, puntati, di danza, vi appaiono lampi schubertiani e beethoveniani.

Volodos sottolineava sempre il canto (fra l'altro ha una «mano sinistra» formidabile), sia nei brani liederistici, più lineari, sia in quelli più complessi con nobile eleganza espressiva. Però tutto Schumann richiede più contrasti, vigore, slancio, un eloquio spontaneo, e anche il «Carnevale di Vienna» ci è sembrato un po' troppo intimistico. Il pubblico, purtroppo non numeroso come avrebbe dovuto, ha applaudito con calore il pianista russo che ha concesso ben cinque bis.

Fulvia Conter

FOTOGALLERY SU
www.giornaledibrescia.it

Il pianista Arcadi Volodos ieri al Grande a chiusura del Festival (foto Reporter Favretto)

